

RAVENNA & DINTORNI.it

IDEE

Elogio della mente che conosce e progetta

Testimonianze dal recente festival di Sarzana

di Marina Mannucci



Il giurista Gustavo Zagrebelsky

“La conoscenza come valore assoluto e imprescindibile” è stato il filo conduttore scelto quest’anno per la nona edizione del recente Festival della Mente di Sarzana. La direttrice della manifestazione, Giulia Cogoli, ha deciso di affrontare il tema della cultura e dell’impegno creativo ed intellettuale in quanto argomenti prioritari per una seria analisi della storia contemporanea. Il programma prevedeva incontri, lezioni, spettacoli, concerti, workshop con alcuni dei più significativi pensatori italiani e

stranieri: scienziati, filosofi, linguisti, artisti, registi, attori, scrittori, psicoanalisti.

Ad aprire la manifestazione, la *lectio magistralis* di Gustavo Zagrebelsky, nella quale il professore emerito di Diritto costituzionale all’Università degli Studi di Torino ha parlato di accesso alla cultura, di etica e della responsabilità di coloro che detengono il sapere e da cui possono derivare i grandi benefici e i grandi malefici della vita delle società. Zagrebelsky ha avviato il suo intervento riflettendo su uno dei grandi problemi del nostro tempo concernente il piccolo numero di coloro che sanno e il grande numero di coloro che non sanno. Oggi non c’è decisione di governo che non abbia un’elevata componente scientifica, ma la scienza è, a sua volta, frammentata e specializzata. Accade quindi che il sapiente nel suo campo sia spesso ignorante in tutto il resto. Le nostre società, vivono, nel loro insieme, al buio, proprio quando, mai come oggi, la conoscenza potrebbe svilupparsi ed approfondirsi. Non è più sufficiente concentrarsi sull’etica e sulla responsabilità di coloro che operano nella sfera politica, bisogna allargare l’attenzione anche sull’etica e sulla responsabilità di coloro che operano nelle tante sfere delle scienze, scienze umane e scienze della natura.

L’intervento di Zagrebelsky si è protratto per quasi due ore ed è stato denso di riflessioni e di spunti a partire da un appassionante elogio delle idee. Le idee come prodotto di ciò che si

scopre attraverso l'esercizio delle attività mentali – affermazione che si può anche rovesciare, se affermiamo che la mente è il risultato di ciò che proviene dalle idee. Mente e idee sono quindi un tutt'uno: la mente tende alle idee e in esse trova la sua realizzazione. È perciò indispensabile riflettere sull'enorme felicità che l'uomo può trarre dalle idee, sull'importanza del trovare momenti di raccoglimento e di solitudine in cui far correre le idee: «facciamo correre il pensiero, produciamo idee». Ecco che allora «l'elaborazione delle idee diventa qualcosa a cui dedicare l'esistenza, perché una vita senza idee è infeconda». Il secondo passaggio della lezione magistrale ha affrontato i possibili criteri di distinzione delle idee, entrando nel merito del criterio funzionale – a che cosa servono le idee – e distinguendo tra le idee che servono a sognare, le idee che servono a progettare, le idee che servono a risolvere e le idee che servono a conoscere.

Le persone si confrontano quotidianamente con la necessità di risolvere problemi (capacità di *problem solving*), in cui sono chiamate all'opera idee pratiche da applicare a casi pratici. Capita che sempre più spesso ci si debba poi rivolgere a dei tecnici: i bravi tecnici risolvono i problemi con duttilità, la loro mente produce idee relative alla realtà, di conseguenza saranno idee solo conservatrici o restauratrici (servono soltanto a riparare). Le idee che progettano, invece, sono quelle che le persone attivano quando si pongono in tensione tra ciò che esiste e ciò che si vorrebbe che esistesse per avviare un'azione trasformatrice della realtà. Le idee che progettano si distinguono dalle idee che risolvono perché creano (non restaurano) e perché sono partigiane; infatti, la mente che progetta si trova inevitabilmente a confrontarsi con altri progetti (quello che è buono per me non lo è per te). Un compito imprescindibile del progetto è unificare in una visione d'insieme le particolarità degli elementi che lo compongono; a tal proposito la Costituzione può essere intesa come il più grande progetto realizzato.

Attualmente, però, si sta perdendo la capacità di elaborare idee che valgano in generale, le enormi conoscenze sempre più differenziate hanno spazzato via una visione d'insieme della società. Ciò a cui si tende dare più rilievo sono gli aspetti che differiscono tra loro; ne deriva che le visioni d'insieme, le ideologie (logos-discorso sulle idee), sono sempre più difficili. Non è un caso che i governi politici cedano il passo ai governi tecnici che hanno sì una «vista molto acuta riguardo ai particolari», ma che sono ciechi riguardo a ciò che dovrebbe tenere uniti i particolari. In questa intensa disamina, Zagrebelsky ha più volte ribadito come noi «vediamo molti dettagli ma abbiamo perso la visione dell'insieme», riflettendo anche sulla possibile pericolosità di una crescita incontrollata delle specializzazioni che potrebbe condurre a società sempre più cieche di fronte a ciò che più conta: il bene comune. Le conoscenze contemporanee sono parcellizzate e riservate a gruppi sempre più ristretti di esperti, ma coloro che non sanno, coloro che non conoscono, sono la risorsa della democrazia ed è proprio tra loro che deve diffondersi la capacità di «allontanare lo sguardo», per cogliere quelle connessioni che permettono di formare un quadro d'insieme della realtà.

«Non ci si può arrendere a un sentimento d'impotenza e cessare di pensare», ha ribadito più volte Zagrebelsky ed ha concluso il suo intervento soffermandosi sull'esigenza di ricomporre la frammentazione del tessuto sociale. Questa responsabilità di trasformare il particolare in generale riguarda non solo i partiti politici, ma tutti i cittadini ed ancor più chi esercita professioni intellettuali. All'interno delle nostre società si sono create divisioni tra i comparti intellettuali, egoismi corporativi che dovranno essere sostituiti dalla costruzione di una rinnovata fiducia degli uni verso gli altri, questa l'unica strada «affinché le idee non siano governate» e «per una politica per la cultura».

Tra i tanti ed affollatissimi incontri, voglio menzionare, per la sua ricaduta sulla nostra città, “La mente e le mani” un laboratorio per bambini per costruire giocattoli utilizzando materiali di scarto, del mastro giocattolaio Roberto Papetti, conosciuto e stimato da tutti i ravennati per la sua decennale direzione del centro di sperimentazione didattica e di educazione ambientale del Comune di Ravenna, per aver fondato Tintinnabula, un museo-laboratorio dove giocare con collezioni inconsuete, dove si fa ricerca e si producono mostre che girano per il mondo. Un ringraziamento a Roberto per le sue idee progettuali che, come direbbe Gustavo Zagrebelsky, sono quelle che le persone attivano quando si pongono in tensione e che trasformano la realtà.